Dai deputati al Parlamento siciliano

Chiesta l'immediata destituzione del questore e del prefetto di Agrigento

Provate le responsabilità dei due funzionari nell'eccidio di Licata — Deliberata aggressione · Domani i funerali di Vincenzo Napoli — Le proposte avanzate per risolvere la crisi della città

(Dal nostro inviato speciale)

LICATA, 7 — *I deputati comunisti hanno presentato una mozione al parlamento siciliano per chiedere l'immediata destituzione del questore e del prefetto di Agrigento sulle cui spalle grava la responsabilità della sanguinosa aggressione consumata martedì pomeriggio dai carabinieri e dalla polizia contro i cittadini di Licata, conclusasi con l'assassinio del giovane commerciante Vincenzo Napoli e col ferimento di altre 22 persone. La stessa richiesta è contenuta in un comunicato emanato stamane dalla CCdL di Agrigento. Una inchiesta condotta dai dirigenti politici e sindacali ha tolto qualsiasi dubbio sulle colpe dei due funzionari. Il prefetto Querci e il questore Monteleone, rappresentanti della autorità del governo in una provincia in cui la legge è perennemente calpestata, in cui i peggiori delitti di mafia e politici non vengono puniti, in cui le casseforti degli uffici di polizia vengono svaligiate dagli stessi custodi e in cui perfino i cadaveri divengono strumento di ricatto e di pressione politica, hanno voluto castigare una popolazione che, dal sindaco d.c. all'ultimo studente, si era schierata contro il governo, denunciandone la incuria e la sordità.*

L'ordine di usare la maniera forte è stato impartito dal prefetto e dal questore prima ancora che lo sciopero generale cominciasse. Lunedì sera, il dott. Querci ha chiesto e ottenuto l'intervento a Licata della 12ª Brigata mobile dei carabinieri e la mobilitazione di altri reparti di polizia della Sicilia occidentale; gli ufficiali erano stati avvertiti di preparare gli uomini ad andare incontro a tafferugli cruenti.

Le autorità governative (che — si badi bene — non hanno potuto eseguire neanche un fermo durante la manifestazione non essendo stato possibile riscontrare gli estremi di un qualsiasi reato nel comportamento della folla) hanno successivamente cercato in tutti i modi di provocare incidenti irreparabili.

Il vice questore Barillà verso le 13 ha fatto deliberatamente aggredire la folla, che, di ritorno dalla stazione, si dirigeva verso casa. Si trattava in gran parte di ragazzi tra i 15 e i 20 anni. I carabinieri hanno ricevuto l'ordine di colpirli con gli elmetti d'acciaio impugnati per il sottogola.

Dalla bocca dello stesso funzionario che obbediva alla lettera alle disposizioni ricevute, è anche partito più tardi l'ordine di aprire il fuoco eseguito da una ventina di carabinieri che si tenevano fuori della mischia con il mitra in posizione di sparo.

Uno studente di 17 anni, che domani subirà un delicato intervento chirurgico per l'estrazione di un proiettile, davanti ai giornalisti ha così descritto l'aggressione: « siamo andati alla stazione per fermare i treni e far sapere così a Palermo, che a Licata non si può più vivere. Abbiamo offerto ai passeggeri pane, mortadella e gazosa spendendo tutti i soldi che avevamo in tasca. Poi la polizia c'è venuta incontro prima accecandoci con i gas lacrimogeni e poi sparando all'impazzata ».

La cittadinanza di Licata che ha affollato strade e piazze e che per difendersi dagli assalti dei carabinieri e della polizia ha poi dovuto innalzare barricate, tagliare un ponte e incendiare l'automobile di un commissario è all'estremo.

« Licata è una città in preda all'esasperazione. Che ha fatto il governo? — è l'ex sindaco Alotti che parla — Cinque anni fa venne approvato il piano regolatore per il porto ma ancora non si è vista neanche una lettera. E lo stesso o quasi capita per l'acquedotto. I contadini non tirano fuori dai campi nemmeno la semente, i giovani debbono andare per il mondo per strappare il pane, la gente vive in condizioni incredibili e manca anche l'acqua. 42 mila abitanti debbono accontentarsi dei 27 litri d'acqua pro capite che le tubature dell'acquedotto delle Tre Sorgenti dovrebbero portare in città.

In effetti vivono, si lavano e si dissetano con meno di un terzo di questa razione, poichè i lavori sono stati fatti alla carlona, in un mare di incompetenza e di ruberie. Le tubature sono rotte e nei periodi fausti l'erogazione dell'acqua non va oltre i 30 minuti al giorno. Spesso per giorni e giorni d'acqua vi è solo quella che viene dal cielo, se è stagione fredda, oppure quella che viene portata da fuori su botticelle e che si paga in ragione di 25 lire per ogni brocca da sei litri.

*Per salvare la città non ci vogliono elemosine elettorali o cataplasmi di qualche opera del regime. I deputati **comunisti**, nella mozione presentata all'Assemblea hanno raggruppato in 11 punti le cose più urgenti da fare: 1) costruzione di una diga sul fiume Salso; 2) potenziamento dello stabilimento della Montecatini; 3) erogazione di un miliardo per le opere di civiltà più urgenti; 4) potenziamento della miniera Passarello; 5) trattative per l'immissione di lavoratori di Licata nei lavori per la costruzione del grande complesso petrolchimico di Gela; 6) istituzione, nel territorio di Licata, di industrie satelliti di questo stesso complesso, 7) finanziamento del Piano regolatore per il porto commerciale, 8) creazione del porto peschereccio; 9) distribuzione di 800 ettari di terre già scorporate, ai contadini; 10) costruzione di una centrale ortofrutticola per i primaticci; 11) creazione di industrie alimentari di trasformazione.*

Occorre, in altre parole, fare di Licata un centro di vita e di lavoro, considerarla una comunità civile e non un serbatoio di voti per un La Loggia o un Di Leo, una colonia di sudditi da frustare al primo segno di ribellione.

I 42 000 abitanti di Licata sono decisi a continuare la lotta per imporre al governo il loro diritto alla vita. Oggi è cessato lo sciopero generale (le scuole sono però ancora chiuse poichè il prefetto le ha requisite per dare ricetto alle forze di polizia che continuano a cingere d'assedio la città). Ma la lotta, nonostante il sangue e le violenze governative, è tutt'altro che spenta.

Tutta la provincia, del resto, è in fermento per affermare gli stessi diritti. A Casteltermini ieri la popolazione è scesa in piazza e ha dato vita ad una vivace manifestazione che non è degenerata in tumulto perchè la polizia, impegnata a Licata, non ha potuto intervenire. Lunedì scenderanno in campo i contadini di Sciacca; nei giorni seguenti sono previsti scioperi generali in diverse località, fra cui Raffadali. Fra una settimana avrà luogo una giornata di protesta dei contadini e braccianti di tutta la provincia.

Domani, pomeriggio la cittadinanza di Licata parteciperà ai funerali di Vincenzo Napoli, ucciso da una raffica di mitra dinanzi alla stazione ferroviaria. Le condizioni dei feriti migliorano. Due di essi, Angelo Peritore e Giovanni Amato, debbono essere ancora operati.

ANTONIO PERRIA

Stamane si riuniscono all'Altieri

I gasisti manifestano davanti allo stabilimento

La seconda delle quattro giornate di sciopero dei dipendenti dalle aziende private del gas ha trovato ieri la categoria assolutamente compatta e decisa a non tollerare le violazioni alle libertà democratiche messe in atto dal padronato il quale in alcune officine è riuscito, con l'appoggio della polizia, ad organizzare il crumiraggio. I tre sindacati dei gasisti, aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL — *informa un comunicato* — si sono riuniti ieri per esaminare appunto la situazione determinata dalle illegali iniziative dei padroni e si sono trovati d'accordo sulla necessità di intensificare la lotta in corso.

A Roma si è avuta ieri una nuova manifestazione dei lavoratori di fronte allo stabilimento di Ostiense. Nella mattinata centinaia di operai, malgrado il massiccio schieramento della polizia posta a difesa dei crumiri fatti affluire da Napoli, hanno protestato a lungo contro le illegalità padronali. Si sono avute nuove aggressioni dei poliziotti contro i lavoratori ma gli operai hanno reagito alla violenza ed hanno continuato a manifestare.

I tre sindacati provinciali hanno convocato per stamane alle 9,30 al Cinema Altieri (via S. Stefano del Cacco) un'assemblea unitaria dei gasisti in sciopero per discutere le prospettive della lotta.

Nella foto: l'officina di San Paolo presidiata dai carabinieri.

Anche contro i contadini la violenza del governo

Mezzadri aggrediti dai poliziotti a Pesaro Giornata di lotta nelle campagne toscane

La modifica del « piano verde » al centro delle manifestazioni in Toscana - Lo sciopero della trebbiatura verrà inasprito nelle aziende che rifiutano di trattare - Nuove astensioni dalla vendita dei prodotti nei mercati

PESARO, 7. — La polizia è intervenuta con grande violenza contro un migliaio di mezzadri che sono affluiti oggi in città per sollecitare alla organizzazione padronale l'apertura di trattative sui patti colonici. I lavoratori si erano riuniti nei locali della Camera del Lavoro recandosi poi presso la sede dell'Associazione agricoltori ove una loro delegazione è stata ricevuta.

Mentre si recavano nella sala della Provincia, i mezzadri venivano fermati dalla polizia, che uscita in forze con le « jeeps » dalla Questura ha bloccato i dimostranti in piazza del Popolo. I mezzadri, fra i quali numerosi giovani e ragazze, per nulla intimoriti dallo schieramento di polizia, si recavano ad ascoltare i dirigenti sindacali della sala della Provincia dove ha parlato loro il compagno Aldo Bianchi segretario provinciale della Federmezzadri.

L'aggressione è avvenuta quando i lavoratori, al termine delle loro assemblee, stavano pacificamente tornadosene a casa dirigendosi in via Giordano Bruno, per recarsi in piazza del Popolo a prendere le biciclette ed altri mezzi di trasporto. Dalla Questura, improvvisamente, uscivano diverse camionette che incominciavano un violento carosello in piazza del Popolo, colpendo particolarmente i numerosi giovani e ragazze. Una giovane di 18 anni veniva brutalmente colpita con due pugni alla schiena da un agente, mentre le camionette cariche di poliziotti si schieravano in piazza del Popolo di fronte al palazzo delle Poste.

Le manifestazioni in Toscana

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7. — *La settimana di lotta dei mezzadri per il rinnovo del patto colonico, proclamata unitariamente dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, si sviluppa in tutta la Toscana con forza e ampiezza sempre maggiori. In provincia di Firenze, imponente è stata, martedì scorso, la manifestazione dei contadini dell'Empolese, dove lo sciopero della trebbiatura è in atto ormai da quindici giorni. Ieri, mercoledì, a Calenzano la fiera del bestiame è andata deserta: i mezzadri, convenuti in gran numero sulla piazza del mercato hanno dato vita ad una grande manifestazione unitaria nel corso della quale ha parlato Carlo Romei, segretario della CISL provinciale.*

Per domani, venerdì 8 luglio, i mezzadri sciopereranno per 24 ore in tutta la provincia: durante la giornata si svolgeranno assemblee e comizi per chiedere sostanziali modifiche del « Piano verde », che, secondo le proposte presentate anche dai tre sindacati mezzadrili, deve essere trasformato in un valido ed efficace strumento per la rinascita e lo sviluppo dell'agricoltura toscana e nazionale.

Le tre organizzazioni sindacali hanno deciso, al termine di una riunione delle segreterie provinciali, di sospendere lo sciopero della trebbiatura a partire da martedì 12 luglio nelle aziende dove si è raggiunto l'accordo. Nelle grandi aziende dove le richieste dei mezzadri non sono state accolte, l'agitazione sta invece per entrare in una fase più acuta: qui proseguirà lo sciopero della trebbiatura, e successivamente, i mezzadri passeranno allo sciopero del carico, trasporto e scarico del prodotto di parte padronale. Di fronte a questa prospettiva, molti concedenti hanno abbandonato le posizioni di intransigenza suggerite loro dalla Confagricoltura: importanti accordi aziendali sono stati raggiunti a Impruneta, Sesto Fiorentino, Vinci, Cerreto Guidi ed Empoli.

Anche in provincia di Pistoia la Federmezzadri ha organizzato numerose manifestazioni ed assemblee per la modifica del « Piano verde » nella giornata di domani, venerdì.

In provincia di Pisa, domani si svolgeranno 10 grandi manifestazioni alle quali parteciperanno unitariamente mezzadri, coltivatori diretti e cooperatori agricoli per la modifica del « Piano verde », per una più giusta distribuzione negli investimenti. Queste manifestazioni coincideranno con l'astensione dal lavoro per tutta la giornata dei lavoratori della terra.

In provincia di Arezzo, domani (ore 10), si svolgerà nella sala di S. Ignazio una assemblea di tutti i mezzadri del capoluogo, nel corso della quale sarà esaminato lo svolgimento delle lotte mezzadrili in corso: lo sciopero della trebbiatura proseguirà fino al 10 luglio e tutti i mercati, con particolare riferimento a quello di Arezzo di sabato prossimo, saranno disertati dai mezzadri fino a tale data. Considerando i gravi danni apportati dalla grandinata dei giorni scorsi, la Lega coloni e mezzadri di Arezzo ha esonerato dallo sciopero della trebbiatura i contadini delle frazioni di Marcena e Tregozzano, invitando le autorità ad intervenire in favore dei mezzadri colpiti dal maltempo. Domani sarà disertato, su decisione delle tre organizzazioni sindacali, il mercato di Castiglion Fiorentino, sabato quelli di Arezzo, Sansepolcro e Cortona.

A Siena, infine, i mezzadri e i coltivatori diretti sciopereranno sabato, su decisione unanime dei tre sindacati. La sospensione della trebbiatura e del trasporto del grano si svolge a tempo indeterminato, quella dei mercati fino a tutto il 10 luglio.

Per i salari e l'orario

Quarantamila fonditori si astengono dal lavoro

Lo sciopero dichiarato dalla FIOM realizzato da quasi tutta la categoria — Bloccate le fonderie romane

Ieri lo sciopero dei 40.000 lavoratori delle fonderie di 2. fusione per conto di terzi si è svolto ovunque con grande compattezza.

Le percentuali registrate vanno dal 95 al 100 per cento.

Come si ricorderà da circa due mesi la Federazione operai metallurgici aveva cercato ripetutamente d'iniziare una trattativa con gli industriali sulla base di tre rivendicazioni principali. Un miglioramento salariale da conseguirsi con l'istituzione di una nuova voce quale premio collegato al rendimento del lavoro che consenta fin d'ora un aumento di 30 lire l'ora. Collegata con questa rivendicazione v'è quella della riduzione dello orario di lavoro a 44 ore settimanali pagate 48 per giungere poi alla settimana di 40 ore.

Infine si chiede di riesaminare l'inquadramento dei lavoratori per adeguare la l'attuale classificazione alle mutate condizioni delle lavorazioni.

Lo sciopero come si è detto ha avuto pieno successo e questo è tanto più notevole se si tiene conto che la FIM-CISL e l'UILM non vi avevano aderito.

A Torino in 14 fabbriche su 20 lo sciopero è stato totale solo in una al 50 per cento: a Milano è stato totale ovunque e solo alle Fonderie e smalterie lombarde al 70 per cento.

A Bologna la adesione più bassa registrata è stata del 92 per cento, quasi ovunque ha lambito il 100 per cento: anche a Modena le percentuali sono altissime e variano tra il 70 e il 100 per cento. Pure a Roma lo sciopero è stato pressochè totale nelle principali aziende.

Da ieri sciopero nell'industria molitoria di Marghera

La lotta che stanno conducendo i lavoratori del complesso molitorio Chiari e Fort., che comprende le aziende di Marghera, Treviso, Massa Carrara, Parma, per la contrattazione del premio di produzione per la riduzione dell'orario di lavoro e per rivendicazioni che riguardano la situazione di ciascuna azienda, si sta intensificando.

Dopo gli scioperi di 72 ore effettuati nelle aziende di Marghera e Massa Carrara, la Direzione, che aveva accettato di discutere le rivendicazioni presentate, ha ieri sera comunicato alle maestranze di essere disposta a concedere soltanto un premio *una tantum* di irrilevante entità.

I lavoratori di Marghera, riuniti in assemblea generale hanno ieri sera proclamato uno sciopero di 120 ore a partire dalle ore 6 di stamane.

169 anni chiesti per i rapitori del barone Francesco Agnello

NAPOLI — Ieri il dott. Brayda, P.M. nel processo a carico di sei siciliani accusati del rapimento del barone Francesco Agnello, ha avanzato le seguenti richieste: Salvatore Castelli, 30 anni e sei mesi di reclusione; Salvatore Capodici, 30 anni; Francesco Cimino, 30 anni; Stefano Soldano (unico imputato ancora latitante), 30 anni; Giuseppe De Maria, 26 anni; Angelo Valenti, 23 anni. Nella foto il barone Agnello parla con uno degli imputati

Le lettere dei lettori

Il giuramento della Resistenza

In questi giorni di lotta e di rinnovata azione unitaria delle forze partigiane e repubblicane, vorrei che fosse ripubblicato il « Giuramento della Resistenza » che molti giovani non conoscono. E' bene che nelle Sezioni del PCI e di ogni altro Partito antifascista esso sia posto bene in vista per ricordo agli immemori e monito ai traditori della Patria.

« LA PROMESSA DELLA RESISTENZA ITALIANA » Lo avrai — camerata Kesselring — il Monumento che pretendi da noi Italiani, — ma con che pietra si costruirà — a deciderlo tocca a noi. — Non coi sassi affumicati — dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio — non con la terra dei cimiteri — dove i nostri compagni, giovinetti — riposano in serenità — non con la neve inviolata delle montagne — che per due inverni ti sfidarono, — non con la primavera di queste valli — che ti videro fuggire. — Ma soltanto col silenzio dei torturati — più duro d'ogni macigno, — soltanto con la roccia di questo patto — giurato tra uomini liberi — che volontari si adunarono — per dignità non per odio, — decisi a riscattare — la vergogna e il terrore del mondo. — Su queste strade, se vorrai tornare — ai nostri posti ci ritroverai, — Morti e Vivi con lo stesso impegno — Popolo serrato intorno al MONUMENTO — CHE SI CHIAMA — ORA E SEMPRE — RESISTENZA ».

Vittorio Conci
(Gr. Lagrele)

Promesse mai mantenute

Sono uno dei moltissimi operai italiani costretti ad emigrare in Svizzera, per cercare un lavoro che in patria viene negato. E' nota la nostra condizione e conosciute sono le enormi difficoltà che i lavoratori stranieri incontrano per poter guadagnarsi da vivere. Quando, per disgrazia, si cade ammalati il nostro dramma, oltre la forzata disoccupazione, sono le costose cure che dobbiamo pagare.

Il ministro del Lavoro, on. Zaccagnini, già dallo scorso anno promise agli emigrati ed ai loro familiari un procedimento governativo col quale sarebbe stata assicurata l'assistenza malattia, dovere sociale d'ogni governo che si definisce democratico e che, per gli italiani all'estero, è una necessità indilazionabile. Venne garantita una rapida soluzione. Da ormai 13 anni l'attendiamo, ma — nonostante l'impegno assunto dall'on. Zaccagnini — nessun concreto risultato è ancora scaturito. Che cosa si attende ancora? Forse che i lavoratori italiani all'estero non contino nulla per il governo di cui fa parte lo on. Zaccagnini?

A. Giacomini (Losanna)

Abbandonati a se stessi i nostri emigrati

Sono un operaio italiano emigrato. Sono cinque anni che lavoro in terra straniera, sopportando ogni sorta di umiliazioni. Vi sarei grato se poteste pubblicare questa mia lettera, scritta per protestare anche a nome di altri connazionali per il completo disinteresse che il governo italiano ha per la nostra sorte.

Ci hanno spediti all'estero per toglierci dai piedi e dire così che in Italia la disoccupazione è in diminuzione. Ci hanno fatto tante promesse e poi ci hanno abbandonato. Qualcuno infatti, ha avuto fortuna e si è sistemato, ma i più fanno una vita da cani, stratati qui come già lo erano in Italia.

Ma noi non ce l'abbiamo con quelli di qui, che fanno gli interessi della loro nazione. Ce l'abbiamo col nostro governo che si riempie sempre la bocca con le parole patria e popolo e poi ci manda ad elemosinare un lavoro. Ma anche in Italia dovrà finire per trionfare la giustizia e allora coloro che sono responsabili delle nostre sofferenze e di quelle delle nostre famiglie dovranno essere chiamati a renderne conto.

Nicola M. (Zurigo)

Stringente requisitoria del P.M. a Francoforte

Chiesto l'ergastolo per Heinz Pohlmann la sentenza dei giudici si avrà lunedì

La difesa ha chiesto a sua volta l'assoluzione per la mancanza di prove certe sulla colpevolezza ricordando che il dubbio deve sempre giocare a favore dell'imputato

(Nostro servizio particolare)

FRANCOFORTE, 7. — *Nel silenzio più assoluto del pubblico che affollava l'aula delle assise, mentre Heinz Pohlmann lo fissava in viso senza distogliere lo sguardo nemmeno per un attimo, il sostituto procuratore generale Helmuth Bauer ha fatto la prima pausa nella sua requisitoria di due ore e mezzo. Quindi, dopo essersi asciugato la fronte con il fazzoletto, ha scandito con voce chiara, fredda, quasi impersonale queste parole: « Signori della corte: Heinz Pohlmann ha troncato la vita di un essere umano. Per questo nulla meno del carcere a vita potrebbe punirlo. Io vi chiedo di condannare l'imputato all'ergastolo, di segregare dal resto degli uomini quest'essere che ha ucciso per denaro dopo aver sfruttato la propria vittima. Ritengo di aver la coscienza tranquilla nel chiedervi questa giusta condanna e sono certo che la infliggerete ».*

Il P. M. ha fatto perno su tre punti principali che, a suo giudizio, dimostrano inconfutabilmente la colpevolezza di Heinz Pohlmann e precisamente:

1) le palesi e frequenti contraddizioni nelle quali egli è caduto, al punto che la stessa difesa ha dovuto intervenire, in una occasione, per invitarlo a « non cercare di imbrogliare le carte ma attendersi dicendo soltanto la verità ». Le contraddizioni deriverano — sempre secondo l'accusa — dal fatto che l'imputato non dispone di un alibi per le ore in cui, secondo la non smentita perizia necroscopica, Rosemarie Nitribitt fu vittima dello strangolatore.

2) Nessuna testimonianza ha potuto dimostrare che Heinz Pohlmann non ha ucciso Rosemarie Nitribitt mentre tutte le prove portate dalla accusa convergono sulla « sua squallida persona e lo schiacciano sotto il peso della responsabilità penale ». Il P.M. ha trattato ampiamente la questione dei calzoni macchiati di sangue, demolendo la testimonianza di quell'impiegato che venne in aula ad affermare di aver assistito ad una scazzottata fra Pohlmann e due giovinastri, alcuni giorni prima della morte di Rosemarie e ricordando che nella stessa udienza il proprietario del locale dove la rissa si sarebbe verificata venne dacanti alla corte a dichiarare che tale rissa non era mai avvenuta.

3) Non basta provare, come ha fatto l'imputato, che ventimila marchi « poterano essere custoditi sotto un armadio » per dimostrare di averne avuto il possesso indipendentemente dalla morte della ragazza squillo. Nè è sufficiente affermare « ho pagato i debiti con le mie economie e con il provento di alcune truffe » per demolire l'accusa di aver saldato i debiti con i diciottomila marchi sottratti all'a prostituta uccisa.

« Rosemarie era una prezzolata dell'amore, una donna dalla morale facile e dai costumi riprovevoli, ma questo non le toglieva il carattere di essere umano che la legge degli uomini, come quella di Dio, deve proteggere. Per questo chi l'ha uccisa è un assassino e senza dubbio un assassino più sporco e bestiale di colui che uccide nell'ira o per gelosia » — ha detto il pubblico ministero che ha proseguito: « La pubblica accusa vi ha dimostrato che fu Heinz Pohlmann l'uomo che avvolse attorno alle sue livide mani la calza di naylon, arma del delitto e la strinse attorno a quella gola che spesso aveva accarezzato godendo di un amore che per altri doveva essere acquistato ».

Ha preso quindi la parola l'avvocato Alfred Seidel che, come previsto, ha esordito annunziando che avrebbe chiesto la assoluzione piena e completa del suo rappresentato per assoluta mancanza di prove sulla sua colpevolezza. « Giudicate questo uomo — ha detto il legale — secondo la legge che vige in ogni paese civile e se avete dei dubbi vadano a favore dell'imputato che dovete assolvere ».

Quindi Seidel ha discusso la perizia necroscopica e le affermazioni dell'accusa circa l'ora della uccisione della Nitribitt, concludendo che « in nessun caso si può affermare che la pubblica accusa abbia potuto precisare con certezza quando esattamente Rosemarie Nitribitt fu uccisa ».

Circa le contraddizioni in cui il Pohlmann è caduto il difensore ha ricordato alla corte che esse riguardarano esclusivamente un particolare, cioè ciò che egli aveva fatto nelle ore che secondo la perizia necroscopica corrisponderebbero al momento della uccisione della ragazza squillo. « Ebbene, signori della corte — ha detto Seidel — proprio quelle contraddizioni vi dimostrano che Heinz Pohlmann non è colpevole, che le sue mani non si bagnarono del sangue sgorgato dalla bocca della donna che egli amava ».

Quest'uomo è di pochi scrupoli per quanto riguarda i denari altrui ma certamente non è capace di commettere un assassinio. Io sono convinto che è innocente e spero che ne siate convinti anche voi e che lo assolverete.

Il presidente Dreser ha annunziato che domani e dopodomani la corte non terrà udienze.

RICHARD MILTON

Ricerche affannose in mare e in terra

Due ergastolani evadono nella notte dal penitenziario dell'isola S. Stefano

NAPOLI, 7 — Una clamorosa evasione è stata compiuta da due ergastolani del munito penitenziario di Santo Stefano. I protagonisti dell'avventurosa fuga sono Bartolomeo Toma, di 53 anni, da Brindisi e Giovanni De Luca, di 46 anni, da Bologna. Entrambi erano stati condannati all'ergastolo per omicidi a scopo di rapina a Venezia e a Bologna. Sono evasi — si ritiene — ieri sera a tarda ora dal carcere dove erano rinchiusi da alcuni anni. La fuga dei due è stata scoperta dal personale di custodia quando, sempre ieri sera, si è proceduto al consueto appello dei reclusi. Il Toma faceva il falegname nell'officina del penitenziario ed il De Luca era addetto alla direzione della casa di pena.

Sono in corso affannose ricerche in tutto l'isolotto, che si trova a poca distanza da Ventotene. Non si esclude, fra le tante ipotesi, che il De Luca ed il Toma siano riusciti ad allontanarsi dall'isolotto a bordo di una imbarcazione con la complicità di persone venute forse dal continente. Nelle ricerche sono anche impegnati numerosi cani poliziotto.

La fuga dei due ergastolani — come si è detto — è stata scoperta ieri sera al momento della « conta » che si tiene di solito nel cortile del penitenziario. Immediatamente venivano iniziate le ricerche minuziose e rapide all'interno del carcere e quindi a Porto Stefano, ma senza frutto. Dopo qualche ora accorrevano i carabinieri di Ventotene che insieme ad elementi della guardia di Finanza ed agli agenti di custodia del carcere conducevano delle « battute » nell'isola, protrattesi a lungo per tutta la notte e la mattinata di oggi.

Tutti i comandi di polizia della fascia costiera che va da Gaeta a Napoli sono stati messi in allarme.

Antonio Toma e Giovanni De Luca sono riusciti ad abbandonare il penitenziario di S. Stefano scavalcando un muraglione nella parte occidentale della cinta carceraria. Al momento della fuga indossavano la tuta marrone di tela carceraria in dotazione ai 250 reclusi del bagno penale. Alle 21, subito dopo l'allarme, è « scattato » il sistema di vigilanza di emergenza del penitenziario.

Da allora nessun battello ha lasciato o si è avvicinato alle coste dell'isola di Santo Stefano controllata dai natanti dei carabinieri di Ventotene e da quelli degli agenti di vigilanza. Questo fa supporre che i due si possano trovare in una delle mille grotte che si aprono nelle frastagliatissime coste di Santo Stefano o sono impegnati in una assurda lotta col mare nel tentativo di raggiungere a nuoto il litorale di Formia distante 30 miglia, oppure — e questo è più probabile — hanno raggiunto sempre a nuoto l'isola di Ventotene, distante appena un miglio e vi si son nascosti temporaneamente, in attesa che, tornata la calma, possano impadronirsi di qualche battello dei pescatori e veleggiare verso il continente.

La loro impresa è in ogni caso disperata, nessuno è mai riuscito a fuggire dal penitenziario di S. Stefano. I due soli tentativi di fuga — verificatisi nel 1938 — non furono portati a termine. Nel primo caso il detenuto evaso fu catturato in una spelonca di Ventotene, allo stremo delle forze, dopo otto giorni di stenti. Nel 1956, invece, un fuggiasco fu acciuffato nel giro di 48 ore in una grotta dell'isola